

13. L'Unione Europea tra dubbi e certezze

■ Pensando agli stati uniti d'Europa

Dario Guidi

L'opinione di Salvatore Aloisio sui limiti delle istituzioni dell'Unione Europea e su cosa e come dovrebbero cambiare.

Dei pregi e dei difetti dell'Europa attuale abbiamo parlato con Salvatore Aloisio, docente di diritto dell'Unione Europea all'Università di Modena e Reggio.

Come si è evoluta negli anni l'Unione Europea?

Molto lentamente e in modo non sempre coerente. Pensiamo agli anni '70: da una parte, sono stati inseriti gli incontri periodici dei Capi di Governo dei singoli Stati, dando spazio alla contrattazione tra governi nazionali, invece di quella della ricerca di un interesse comune; dall'altra, quasi contemporaneamente, si è giunti all'elezione diretta, da parte dei cittadini, del Parlamento europeo, cioè un passo importante nella direzione di un'unica democrazia che fosse al di sopra dei singoli Stati.

Ma è soprattutto dopo la caduta del Muro di Berlino che l'Europa ha manifestato la sua incapacità di stare al passo coi tempi: dal 1989 in poi si sono susseguiti, uno dietro l'altro, tentativi di riforma mal riusciti, mentre, su un modello pensato per i sei Paesi fondatori, si procedeva all'allargamento fino agli attuali 28 membri. Intanto il mondo si metteva a correre, modificando radicalmente i rapporti tra le diverse aree del pianeta, certo non a vantaggio della nostra.

Quali sono i punti su cui bisognerebbe fare modifiche, anche per favorire un più stretto rapporto con i cittadini?

Quel che manca adesso è un governo europeo, in particolare dell'economia, che sia percepito come tale dai cittadini. Ma, per arrivare a qualcosa di simile, bisogna modificare i trattati e superare l'idea per cui si può procedere soltanto se tutti i 28 Stati sono d'accordo. Probabilmente i Paesi che aderiscono all'Euro rappresentano la zona più avanzata di integrazione e quella che ha più bisogno di un indirizzo politico comune.

Alcuni passi in questo senso sono già stati fatti con i trattati attuali, a cominciare dalle elezioni del Parlamento europeo: il Presidente della Commissione è stato scelto tenendo conto dei risultati delle elezioni del Parlamento perché i gruppi politici hanno accettato l'idea di indicare fin da subito i programmi proposti dai loro candidati. Se si riuscirà a realizzare davvero un dibattito europeo su come deve operare l'UE nei prossimi 5 anni, forse si sarà compiuto un primo passo nella direzione di una democrazia europea.

L'idea che ogni Stato rinunci a una parte della propria sovranità sembra spaventare molti, ma non era questo ciò che era previsto fin dalla fondazione dell'Unione Europea?

In realtà, la questione viene spesso esposta in modo da trarre in inganno. Innanzi tutto, le competenze di ogni Stato non sono "cedute" a qualcuno ma devono essere messe in comune, in modo da potere davvero decidere sulle singole questioni. Si tratta spesso di settori in cui la possibilità di decidere dei singoli Stati europei è, da tempo, solo apparente, perché il mondo dopo la Seconda guerra mondiale li ha messi fuori gioco. Pensiamo alla Difesa: già negli anni '50, l'allora Presidente della Repubblica Italiana Luigi Einaudi definiva gli Stati europei "polvere senza sostanza". Attraverso una sovranità comune, invece, si deve recuperare una sovranità di fatto perduta. Il punto è che questa sovranità deve essere gestita in maniera effettivamente democratica, attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini, gli unici veri titolari della sovranità.

(adattamento da: "Consumatori", aprile 2014)

Erasmus, la carica dei trecentomila

Marco Zatterin

Da quasi trent'anni nell'Unione Europea c'è la possibilità di frequentare, tramite il progetto Erasmus, corsi universitari all'estero e vivere così un'esperienza formativa che aiuta a sentirsi cittadini europei.

Molti scrittori e studiosi ritengono che la ricetta per una sana e più completa integrazione europea sarebbe l'Erasmus obbligatorio per ogni studente universitario.

I giovani vanno all'estero, un terzo di loro finisce per innamorarsi d'un ragazzo o una ragazza d'un altro Paese, così poi restano insieme e il patto fra le genti è siglato. Dal basso, nel modo più naturale, senza troppe leggi o regolamenti. Così si costruirà davvero l'Europa unita.

Notevoli risultati • Ci vorrà pazienza: come tutti cambiamenti radicali, richiede tempo. Eppure, non ci sono così tanti programmi di casa Ue che possano così facilmente vantare un successo analogo, la stessa popolarità e la stessa diffusione. Vero. I numeri dicono proprio questo. Erasmus ha chiuso il ventisettesimo anno di vita, distribuendo 268.143 mila borse di studio, quattro quinti delle quali destinate a corsi universitari e il resto finito in tirocini presso imprese.

L'assegno è in media di 272 euro al mese, in genere per sei mesi, consegnato a giovani la cui età ruota intorno ai 22 anni e sono per il 61 per cento ragazze. Apre una porta. Oggi il 10 per cento degli studenti fa formazione oltre confine. E sono quelli che trovano più facilmente lavoro.

Erasmus è il testimone di ciò che veramente si trova alle fondamenta dal progetto europeo: un desiderio di comprensione re-

ciproca e la possibilità di sperimentare un rapporto con chi ciò che è diverso. È un'esperienza di apprendimento e non certo ciò che qualcuno dice: soltanto una vacanza mascherata da studio. Certo può esserlo. Ma tutto dipende dalla qualità e dalle ambizioni dai ragazzi. Divertirsi è necessario, però studiare aiuta a limitare i rischi di sofferenze future.

I Paesi e le materie più scelti • I candidati hanno le idee precise. Le tre destinazioni più richieste sono Spagna, Germania e Francia, questione di clima, qualità delle istituzioni, capacità e costo di ricezione. L'Italia si trova in quinta posizione dopo il Regno Unito, il che deve far riflettere. I Paesi che esportano più teste, in percentuale della popolazione, sono Lussemburgo, Liechtenstein, Finlandia, Lettonia e Spagna. Le materie più gettonate sono Scienze sociali, Business e Legge (41%), seguite da studi umanistici e Arte (22%), quindi ingegneria, produzione e costruzione (16%). Fra il 2007 e il 2013, l'Unione Europea ha investito 3,1 miliardi in Erasmus.

Il programma Erasmus plus • Lo ha inventato e poi ripensato. Adesso c'è un nuovo programma Erasmus plus, che nei prossimi sette anni (2014-2020), punta a coinvolgere quattro milioni di persone, tra cui due milioni di studenti dell'istruzione superiore e trecento mila membri del personale. Intende anche finanziare 135.000 scambi di studenti e di personale tra i Paesi europei e i Paesi partner nel mondo.

Il programma allargato, che comprende Erasmus e sistemi analoghi di mobilità per altri gruppi (compresi apprendisti e volontari), vuole puntare sul sostegno linguistico, con regole più flessibili per le borse e condizioni particolari per chi viene da zone svantaggiate e remote.

(adattamento da: "La Stampa", 11 luglio 2014)